



INFORMAZIONE, STORIE, APPROFONDIMENTI DALLE ACLI

Con questo numero, ad un mese dall'appuntamento che ci vedrà festeggiare insieme i nostri primi 80 anni, si concludono le pubblicazioni nelle quattro rubriche dedicate all'evento, che comunque sarà possibile tornare a leggere.

Nel mese di novembre pubblicheremo due numeri speciali, che avremmo preferito non realizzare, dedicati a due nostri grandi presidenti - Emilio Gabaglio e Domenico Rosati - che ci hanno lasciato questo mese, ad una settimana l'uno dall'altro...

NUOVE TECNOLOGIE E INTELLIGENZA ARTIFICIALE. COSA C'ENTRANO CON NOI?

Preso il filo sul tema dell'Intelligenza Artificiale non lasciamolo andare.

Continuiamo ad approfondire e a seguire il dibattito...

EDITORIALE

ERICA MASTROCIANI

OTTOBRE 2024



Ci siamo. Sono passati 12 mesi ma ce l'abbiamo fatta: è uscito Nuove tecnologie e intelligenza artificiale. Cosa c'entrano con noi? il libro che raccoglie il meglio delle relazioni e dei momenti di confronto che sono realizzati all'Incontro Nazionale di Studi Acli 2023 di Cuneo.

Ce lo eravamo ripromesso: preso il filo sul tema dell'Intelligenza Artificiale non

lasciamolo andare. Continuiamo ad approfondire e a seguire il dibattito. Continuiamo a renderlo sempre più nostro con l'attenzione e gli obiettivi che ci contraddistinguono e che ci avevano fatto scegliere proprio questo tema così innovativo: permettere a tutti di capire ciò che accade, per far sì che ognuno sia in grado di conoscere e governare il profondo cambiamento in atto.

Il volume, che è disponibile per chi lo desidera (per richiederlo contattateci all'email area.cultura@acli.it) raccoglie nella formula Domanda e Risposta tutto ciò che abbiamo sentito nelle diverse relazioni. Ma aggiunge uno sguardo alle trasformazioni legislative e alle varie azioni che il governo italiano, l'unione europea e la chiesa hanno intrapreso in questi 12 mesi.

Un lavoro che abbiamo scelto di far crescere e maturare così da offrire, almeno sino ad oggi, uno spaccato sulle iniziative principali che si sono realizzate – pur consapevoli che si tratta di una parzialità rispetto alle rapide trasformazioni in atto. Come potrete vedere il volume è pensato per rispondere alle molte domande che questo tema ci pone e crediamo possa essere e diventare uno strumento utile per chi volesse, ad ogni titolo, realizzare momenti di incontro e confronto.

Noi siamo a vostra disposizione per qualsiasi ulteriore richiesta o supporto. Buona lettura e buon lavoro!



MORTI SUL LAVORO: MANCA LA VOLONTÀ POLITICA

Emerge spesso nel nostro Sistema Paese un lavoro cattivo e c'è un popolo del lavoro sempre più offeso e rassegnato di fronte alla tanta sospensione della legalità che lo circonda e l'opprime, ma non è tutta così la nostra economia: tantissime imprese e tanti accordi tra sindacati, imprese, enti locali, dicono di un'Italia migliore che siamo e potremmo essere in pieno, rimettendo la dignità prima del denaro...



Più di mille morti l'anno e numeri in aumento. Senza contare gli infortuni e le malattie. Sono numeri che non possono appartenere al XXI secolo. Le cause sono spesso differenti e tra queste c'è anche l'errore umano oltre ai tanti infortuni andando o tornando dal lavoro, ma ci sono anche i frutti avvelenati di un'economia malata, dove la realtà vera del lavoro ti viene raccontata solo a microfoni spenti. Dove per gli stranieri e i giovani, nonché in diversi settori, il sommerso è spesso la "norma" a cui si è sottomessi. Dove capita di ascoltare una ragazza che preferisce andarsene che denunciare il suo datore di lavoro che l'ha presa a sberle oppure un sindacalista che sospetta che nei campi coltivati siano sepolti dei lavoratori rimasti ignoti (come i militi). Dove chi deve controllare rischia di alzare bandiera bianca di fronte alla giungla di contratti, subappalti di subappalti, precarietà, complicità e, non di rado, caporalato mafioso.

Emerge spesso nel nostro Sistema Paese, sovente anche nell'indotto pubblico, un lavoro cattivo, fatto di stress, di sfruttamento, di scarsa formazione, di menefreghismo delle norme minime, di

subappalti per tagliare vergognosamente i costi, di ditte fornitrici obbligate a lavorare sottocosto, di contratti collettivi nazionali di lavoro accreditati, ma di fatto incostituzionali per quanto sono poveri. C'è un popolo del lavoro sempre più offeso, ma rassegnato di fronte alla tanta sospensione della legalità che lo circonda e l'opprime, spesso assecondata da misure propinate come "sburocratizzazione". Un mondo che vede sempre più oppressi e sotto ricatto o contrattualizzati irregolarmente tanti migranti (tra i quali fonti sindacali stimano più di 2/3 dei morti), confinati forzatamente nella clandestinità e nello sfruttamento, nonostante siano forza lavoro della quale sempre più si avvale la nostra economia e il nostro PIL, incluse tante famiglie per far fronte ai bisogni di cura e assistenza sui quali lo Stato ha da tempo arretrato. Non è tutta così la nostra economia: tantissime imprese e tanti accordi tra sindacati, imprese, enti locali, dicono di un'Italia migliore, che siamo e potremmo essere in pieno, rimettendo la dignità prima del denaro. Ma nel complesso il sistema Paese vive spesso di ciò che lo fa morire. E non sono solo i morti sul lavoro a raccontare di un'economia dei troppi compromessi (e dell'inedito extra-arricchimento di pochi). C'è tanto inquinamento legittimato dalle leggi, anche europee, come quello che ancora consente l'uso del glifosato e di tanti pesticidi, c'è la vicenda ex-Ilva che attende da anni giustizia e "decarbonizzazione". Non ultimo c'è il cattivo esempio di una politica che ha investito in un'economia di morte. Facciamo PIL sulla vendita di armi anche per fornirle a dittature e Paesi in



guerra come avviene tra gli altri con l'Azerbaigian, l'Arabia Saudita e il Qatar, nazione ospitante gli ultimi campionati del mondo di calcio, sostenitrice dei terroristi talebani e di quelli di Hamas, nonché a Israele che ora spara addosso anche ai nostri soldati. Come del resto si è fatto per anni con la Russia di Putin, alla quale tutt'ora indirettamente arrivano armi italiane.

Non bastano allora le misure spot, tanto più se deboli come quelle accennate dal Governo. Non si vede la volontà politica di combattere questo sistema.

Si deve puntare sulla sicurezza sul lavoro partendo dalla formazione obbligatoria innanzitutto per gli imprenditori, vera e non di carta, e poi dalla formazione in tutte le scuole. Ma innanzitutto: svincolare le risorse miliardarie in capo all'Inail, più controlli e controllori, un maggiore uso delle tecnologie (abbiamo telecamere ovunque e non sui binari né sui cantieri o dove vi sono macchinari pericolosi), lo stop ai subappalti a cascata e stesse regole negli appalti per pubblico e privato, parità di trattamento di chi lavora contro le esternalizzazioni opportuniste e messa al bando dei contratti collettivi indegni e di tanta precarietà.

Ci sono poi 3 aspetti fondamentali.

Primo: serve una seria e ordinaria regolarizzazione dei lavoratori migranti. Senza la quale, per altro, lo Stato rinuncia anche a miliardi di contributi e tasse, nonché ad arrestare l'altrimenti irreversibile declino demografico e, di conseguenza, quello dei risparmi delle famiglie, basati prevalentemente sul mattone (visto che il numero di potenziali genitori italiani è già un terzo in meno rispetto a quanti fossero nei già poco fecondi anni 2000). L'impossibilità di portare alla luce del sole la vita anche lavorativa di queste persone è una profezia di ulteriori tragedie e diffonde lavoro grigio e carenza di legalità per tutti. Senza volerlo il reato di clandestinità, lungi dal ridurre la

clandestinità, l'ha negli anni diffusa anche a chi non è immigrato, rendendo di fatto sempre più invisibili anche tanti altri lavoratori, inclusi i giovani che sempre più si dichiarano prevalentemente favorevoli al lavoro nero. E questa invisibilità delle condizioni reali di lavoro è sempre più alla radice di tante morti.

Secondo: è necessaria una Procura nazionale per la sicurezza sul lavoro, per rendere più rapide, efficienti ed efficaci le indagini, determinante anche per lavorare sui dati e imprimere una forte azione di prevenzione, nonché per coordinarsi con la Direzione Nazionale Antimafia sull'intreccio tra non rispetto delle norme e radicamento economico delle mafie. Non ci raccontiamo favole, il numero elevato di imprese anche se aumentano i controlli non permetterà di superare la media di una visita ogni 10 anni. Se non si rafforza l'operato della Giustizia l'impunità diffusa continuerà a impedire un'azione di vero contrasto.

Terzo: dal 15 luglio 2023 il Parlamento ha adottato le norme europee sul Whistleblowing, che vincolano le aziende a predisporre un sistema di raccolta delle segnalazioni di illeciti che garantisca la privacy del dipendente o collaboratore segnalante. Peccato però che non si tenga conto della realtà italiana fatta di tantissime piccole o micro imprese, che ne sono escluse. Oltre a potenziare il sistema di controlli, gravemente carente, occorre che questa possibilità di segnalazione che tutela la privacy del segnalante, sia diffusa in modo agevole a tutti i contesti, senza burocrazia. Si può fare limitandosi ai rischi più gravi, di rilievo penale, per intervenire su tante situazioni di pericolo per i lavoratori e le lavoratrici, spesso anche autonomi o piccoli imprenditori, avvalendosi - oltre ai sindacati - anche dell'operato specifico di enti di Terzo settore magari in accordo con i Comuni. Molte morti originano in contesti omertosi e coatti:



APPROFONDIMENTI

STEFANO TASSINARI

servono azioni come quelle fatte attraverso gli sportelli o i telefoni antiviolenza nel contrasto alla violenza sulle donne, dove si possa essere ascoltati senza dover esporsi. Ma alla politica manca la volontà di guardare negli occhi la realtà. E più in generale, metaforicamente, dobbiamo interrogarci se nel cervello di tutti, non solo di tanta classe dirigente della nostra società, il posto dell'intelligenza ormai non l'abbia preso il portafoglio ovvero il mero calcolo d'interesse; se non si sia allo stesso tempo vittime e carcerieri di un senso della vita ristrettosi nel tempo a "ciò che conta" o "è utile" - principalmente soldi e tecnologia - dimenticandosi di un panorama più ampio che mette lo stesso "utile" o il "funzionale" al servizio di tutti, che li finalizza al bisogno umano degli altri, delle relazioni, dell'armonia con l'esistenza umana e del pianeta. Perché il senso della vita è la vita stessa, di e con ogni essere vivente, attorno a noi e ovunque. E il lavoro non è mero scambio soldi-prestazioni, è vita, spesso la parte più ampia della nostra vita...

OTTOBRE 2024



ESSERE COSTRUTTORI DI PACE

L'Impegno delle ACLI nella Giornata Internazionale della Nonviolenza...

APPROFONDIMENTI



La Giornata internazionale della nonviolenza, celebrata il 2 ottobre di ogni anno, non è solo un omaggio alla memoria del Mahatma Gandhi, ma rappresenta anche un'opportunità per riflettere su come costruire una cultura di pace e giustizia. Questa giornata, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 15 giugno 2007, riafferma i valori della nonviolenza come mezzo per risolvere i conflitti e promuovere il dialogo tra i popoli. Gandhi, con la sua straordinaria azione basata sulla resistenza pacifica e la disobbedienza civile, ha insegnato che la nonviolenza è la forza più potente a disposizione dell'umanità, una forza che può trasformare il mondo e abbattere le barriere dell'odio e dell'ingiustizia.

Oggi, il messaggio della nonviolenza risuona con una forza ancora più urgente. Il contesto geopolitico attuale è segnato da drammatici conflitti armati che si protraggono in diverse parti del mondo, portando devastazione, morte e milioni di persone in fuga dalle loro case. Le immagini di guerra e distruzione, trasmesse quotidianamente dai media, ci ricordano quanto la pace sia fragile e quanto il cammino verso la riconciliazione sia ancora lungo e difficile. Al contempo, assistiamo a una crescente conflittualità all'interno delle nostre società, caratterizzata da polarizzazioni politiche, tensioni sociali e

una diffusa percezione di insicurezza e violenza. In un mondo in cui la cultura del conflitto sembra prendere il sopravvento, è essenziale riaffermare con determinazione la cultura della pace.

Papa Francesco, nel suo messaggio alle ACLI del 1 giugno 2024, in occasione dell'ottantesimo anniversario della fondazione dell'associazione, ha rivolto un invito chiaro e forte: essere "voce di una cultura della pace". Questo appello diventa cruciale nel momento storico che stiamo vivendo. La pace non è un'utopia lontana, ma un progetto concreto e quotidiano che richiede l'impegno di ciascuno di noi. Le ACLI, da sempre attente alla promozione della giustizia sociale e dei diritti dei lavoratori, hanno un ruolo fondamentale nel costruire ponti di dialogo e comprensione, favorendo una convivenza pacifica e solidale.

La nonviolenza, come ci ha insegnato Gandhi, non è assenza di azione. Al contrario, essa implica un agire consapevole e determinato che si oppone all'ingiustizia senza replicare l'odio. Nella prospettiva di Papa Francesco, la nonviolenza è una "politica di pace" che si esprime nel rifiuto della guerra e della violenza, e nella scelta di promuovere la dignità umana e la cura del creato. In questo senso, le ACLI sono chiamate a essere testimoni attivi di una "cultura della pace", capaci di trasformare i conflitti in opportunità di dialogo e riconciliazione. Il contesto attuale ci impone di non rimanere indifferenti di fronte alla sofferenza umana, sia essa causata dalla guerra, dalla povertà, dall'esclusione sociale o dalla discriminazione. Il 2 ottobre, dunque, è un momento per rinnovare l'impegno verso una società più giusta e pacifica, dove la dignità di ogni persona è rispettata e valorizzata. Le ACLI, attraverso le loro attività e i loro progetti, possono

PIERANGELO MILESI

OTTOBRE 2024



APPROFONDIMENTI

PIERANGELO MILESI

OTTOBRE 2024

essere protagoniste di questa trasformazione, promuovendo la nonviolenza come stile di vita e come strumento per costruire comunità inclusive e solidali. Questo significa lavorare per ridurre le disuguaglianze, sostenere i più deboli, difendere i diritti dei lavoratori e promuovere l'integrazione tra culture diverse.

L'invito di Papa Francesco a essere voce di una cultura della pace è una missione che richiede coraggio e creatività. La pace si costruisce con piccoli gesti quotidiani, con l'ascolto, con la comprensione e con la volontà di abbattere i pregiudizi che alimentano la violenza. Le ACLI, come comunità di lavoratori cristiani, possono fare molto in questo senso, attraverso l'educazione alla pace nelle scuole, il sostegno alle famiglie e la promozione di iniziative locali che favoriscano l'incontro e il dialogo.

In un mondo dove le sfide globali sembrano sempre più complesse e difficili da affrontare, il messaggio della nonviolenza di Gandhi e l'invito di Papa Francesco ci ricordano che la vera forza sta nella solidarietà e nella giustizia. Come ci ricorda il Santo Padre, "la pace non è solo assenza di guerra, ma una condizione generale in cui la dignità della vita umana è rispettata e valorizzata". Le ACLI sono chiamate a essere protagoniste di questo percorso di pace, offrendo il loro contributo per costruire una società dove ognuno possa sentirsi accolto e rispettato.

Il 2 ottobre diventa quindi non solo una data commemorativa, ma un'occasione per rinnovare il nostro impegno a favore della pace e della giustizia. La sfida è grande, ma le ACLI, forti della loro storia e dei loro valori, possono essere la voce che promuove una cultura della nonviolenza, una cultura che sa trasformare i conflitti in opportunità di crescita e sviluppo per tutti. Come Gandhi ci ha insegnato, "la

nonviolenza è la più grande forza a disposizione dell'umanità". Sta a noi scegliere di essere costruttori di pace, giorno dopo giorno, con coraggio e determinazione.

Il movimento dei Combattenti per la Pace è una ONG Israelo-Palestinese fondata nel 2006 su principi di egualitarismo, ascolto reciproco e partecipazione dal basso in entrambe le aree del conflitto...



«Il movimento dei Combattenti per la Pace è una ONG Israelo-Palestinese fondata nel 2006 su principi di egualitarismo, ascolto reciproco e partecipazione dal basso in entrambe le aree del conflitto, con l'obiettivo di rendere possibile una soluzione di pace e riconciliazione e mettere fine all'occupazione dei territori palestinesi con la sola "arma" della nonviolenza» (p. 75).

Queste persone si resero conto che la violenza non portava da nessuna parte: né ad una maggiore sicurezza per gli ebrei, né una liberazione per i palestinesi. Per questo volevano conoscersi per poter intraprendere una strada comune all'insegna della nonviolenza.

In Italia, a maggio, dopo gli eventi tragici del

7 ottobre 2023, è uscito questo libro che racconta chi sono i Combattenti per la pace.

«Coerentemente con i nostri valori, auspichiamo una soluzione a due stati che rispetti i confini che già c'erano nel 1967 o qualsiasi altra soluzione di mutuo rispetto e riconoscimento che potrà restituire ai cittadini israeliani e palestinesi una vita di libertà, sicurezza, democrazia e dignità in entrambe le loro patrie. Con questo obiettivo intendiamo promuovere una comunità bi-nazionale sempre più ampia di attivisti israeliani e palestinesi accomunati dalle stesse motivazioni di riconoscimento reciproco, radicale cambiamento del paradigma dominante fino ad ora e armonica coesistenza per il futuro» (dal sito del Movimento).

Il loro nome è stato oggetto di attenta e approfondita discussione nelle prime riunioni, soprattutto di fronte alle obiezioni ad utilizzare la parola "combattenti" di sapore militarista: «siamo stati combattenti e nemici... adesso vogliamo esserlo per la pace» (p. 12).

Il libro ha una breve introduzione, una testimonianza di Luisa Morgantini, presente alle prime riunioni.

Sergio Sinigaglia presenta sinteticamente e con equilibrio raro il conflitto ebreo-palestinese da quella che ritiene essere una data possibile dell'inizio di questa vicenda: il 1897 e non tanto la guerra del 1948.

Seguono una breve testimonianza in forma di diario di Ilaria Olimpico e le trascrizioni di due interviste fatte da lei, prima a due dei fondatori del Movimento - , Chen Alon, Sulaiman Khatib - e poi alle attuali due donne co-direttrici - , Eszter Koranyi, Rana Salman.

In queste interviste vengono ripercorsi i



primi passi, i fatti che hanno convertito il cuore di queste persone dalla violenza alla nonviolenza, cosa sentono di fronte ai fatti del 7 ottobre 2023 e le loro conseguenze. Testimonianze toccanti dal punto di vista emotivo, ma che fanno riflettere che un'altra via è possibile per uscire dalla "compattezza etnica" (Alexander Langer) per trovare un dialogo reale tra diversi. Seguono una breve presentazione del Movimento e 15 storie personali di come uomini e donne si siano avvicinati a questa esperienza e ora ne fanno parte attivamente. Percorsi non facili che ha visto anche rotture di legami familiari, sentirsi dare dei traditori della propria parte, ma anche solidarietà e sostegno. Sono illustrate le principali attività del movimento:

- lavoro sul terreno
- iniziative di co-resistenza per sostenere le comunità palestinesi
- sostegno anche economico a violenze già avvenute
- iniziative di sostegno sul fronte legale
- iniziative di empowerment per la popolazione femminile
- visite organizzate
- iniziative in campo educative
- gruppi di incontro per giovani israeliani prima del servizio militare
- seminari di azione nonviolenta
- proiezioni di film, eventi teatrali o anche di diplomazia.

Le iniziative più significative restano però le due annuali commemorazioni: la Joint Memorial Ceremony e quella nel ricordo della Nakba, che anche quest'anno si sono svolte rispettivamente il 12 e il 15 maggio, cui partecipano sia ebrei che palestinesi. La Joint Memorial Ceremony si svolge alla vigilia dello Yom Hazikaron durante il quale lo stato di Israele si ferma per 24 ore e alla televisione vengono letti i nomi e i gradi di tutti i soldati deceduti e confluisce il giorno dopo nella Festa per l'indipendenza della

nazione. La Joint Memorial Ceremony si celebra dal 2006, anno di fondazione del Movimento e vuole offrire un'altra narrazione degli eventi del conflitto. Il 15 maggio, il giorno dopo la Festa per l'indipendenza della nazione, si commemora la Nakba, ciò che i palestinesi considerano la catastrofe per la loro nazione quando circa 700.000 persone furono costrette a lasciare le loro case e a diventare profughi nel 1948.

Queste manifestazioni, che organizza il Movimento, hanno visto la partecipazione di migliaia di persone in presenza e molte di più in collegamento online a testimonianza del supporto alla loro azione.

Alla fine dell'intervista con Ilaria, Chen Alon che è anche un attore - si è rivolto con le seguenti parole a chi li ascoltava:

«Tutti noi dovremmo trasformarci nel mondo, da spettatori, da osservatori, a spettatori. Che tutti noi abbiamo il compito di adempiere alla nostra responsabilità e di diventare attori, in un momento drammatico come questo. Un momento che ci suggerisce, anzi esige, di essere partecipi e attivi. E l'unica cosa che voglio dirvi è: sì, attivatevi, unitevi a noi, diventate anche voi attori sul palcoscenico del conflitto israelo-palestinese. Ma non pensate che il vostro ruolo sia quello di essere a favore di Israele o della Palestina, non è questo il tema, il copione. Il copione è che dovete essere a favore della giustizia, per l'uguaglianza e per la solidarietà.

E quindi correre gli stessi rischi di Che Guevara quando parlava di solidarietà: perché una persona autenticamente solidale non smetterà mai di chiedersi dov'è l'arena, dov'è il palcoscenico in cui le persone stanno co-resistendo, co-esistendo, lottando insieme, riumanizzandosi a vicenda, e così via. Godetevi questi palcoscenici! Ma evitate di restate spettatori che si limitano a dire:



sono pro-Israele o pro-Palestina. Siate testimoni e partecipi del dramma per entrambe le parti: questo è il vostro ruolo e la vostra responsabilità» (p. 55).

Il suo amico Sulaiman Khatib ha espresso una speranza:

«Poiché ho imparato la lingua ebraica, posso ascoltare le notizie da entrambe le parti ed è una storia completamente diversa, perché davvero la battaglia è in termini di superiorità della morale.

Nessuno vuole sentirsi dire o ammettere che la propria moralità è inferiore a quella degli altri, e così si perpetua la disumanizzazione, in quest'area del mondo come a livello internazionale.

Ma mi conforta percepire un movimento di risveglio a livello globale. È bellissimo.

Davvero. Non sono d'accordo con tutti gli slogan, specialmente quello che genera molto odio nel nome del mio popolo.

La mia vibrazione e quella del nostro popolo, rispetto all'apartheid, all'occupazione, alla violenza, all'ideologia dell'odio, non deve portare a denigrare o danneggiare altre persone, soprattutto civili e bambini.

Sappiamo bene che ci sono persone nel mondo, soprattutto i politici, le industrie della guerra e così via, che vogliono una cosa sola: che continuiamo a combattere per sempre, fino all'ultimo bambino, che sia palestinese o israeliano. E io spero che venga un momento di risveglio per entrambi i nostri popoli, che ci porti alla consapevolezza che, come vicini, dobbiamo e possiamo vivere l'uno accanto all'altro, qualunque sarà l'accordo» (pp. 55-56).

Per approfondire:

Il sito di Combatants for Peace



Daniela Bezzi (a cura di), *Combattenti per la pace. Palestinesi e israeliani insieme per la liberazione collettiva. Contributi di Luisa Morgantini, Ilaria Olimpico, Sergio Sinigaglia, Chen Alon, Sulaiman Khatib, Eszter Koranyi, Rana Salman (Combatants for Peace)*, Associazione Multimage APS, Firenze, maggio 2024, pp. 147, euro 12

Il Film





LA PACE NON SI ASPETTA, SI PREPARA

I volontari del Servizio Civile riflettono sulla pace al terzo Festival nazionale del Servizio Civile...

APPROFONDIMENTI



Dal 25 al 26 settembre 2024, Bologna è diventata il palcoscenico di un'importante riflessione sulla pace, ospitando la terza edizione del Festival Nazionale del Servizio Civile, presso il suggestivo spazio DumBo. Organizzato dalla Conferenza Nazionale Enti Servizio Civile (CNESC), l'evento ha avuto come titolo "La pace non si aspetta, si prepara", richiamando l'urgenza di un impegno quotidiano e attivo nella costruzione della pace. Tra i partecipanti, un ampio numero di volontari provenienti dai diversi enti aderenti alla CNESC, tra cui le ACLI, le cui testimonianze hanno arricchito il confronto sul ruolo fondamentale del Servizio Civile nella promozione dei diritti umani, della giustizia sociale e dell'inclusione.

Il festival ha visto una combinazione di talk, spettacoli teatrali, laboratori interattivi e performance musicali, che hanno offerto uno spazio di riflessione su temi cruciali come la crisi climatica, la nonviolenza, il protagonismo giovanile nella promozione della pace e nella promozione del servizio civile. Le ACLI, in particolare, con la presenza dei propri volontari e operatori hanno sottolineato come il lavoro sul

territorio possa contribuire alla coesione sociale e alla prevenzione dei conflitti attraverso l'educazione e la sensibilizzazione.

Tra gli ospiti di spicco, l'artista e attivista climatica Carlotta Sarina, conosciuta come Lotta, ha catturato l'attenzione del pubblico con la sua performance Detonazione, un'opera che fonde arte e attivismo per affrontare i temi della crisi climatica e della necessità di azione collettiva. Lotta, giovane rappresentante della generazione che vive in prima linea le conseguenze del cambiamento climatico, ha utilizzato il suo linguaggio artistico per sensibilizzare e spingere alla riflessione su come la pace passi anche attraverso la cura dell'ambiente e delle risorse naturali.

Non sono mancate le performance musicali, tra cui quella di Alberto Bebo de Lo Stato Sociale, che con lo spettacolo "Qualcuno con cui parlare" ha regalato momenti di riflessione attraverso un dialogo ironico e profondo sulla comunicazione, sul silenzio e sull'importanza dell'ascolto reciproco, elementi fondamentali per la costruzione di una pace duratura. Lo Youth Music Contest, dedicato a musicisti emergenti under 30, ha dato spazio a giovani talenti che, attraverso la musica, hanno potuto esprimere i loro pensieri e le loro preoccupazioni sulla guerra, la violenza e le disuguaglianze sociali.

La Presidente della CNESC, Laura Milani, ha sottolineato come questi momenti rappresentino non solo un momento di festa e incontro, ma soprattutto un'occasione per riflettere sulla responsabilità di ogni cittadino nella costruzione della pace. "Non possiamo aspettare che la pace venga da altri," ha dichiarato, "dobbiamo essere noi, attraverso il nostro impegno quotidiano, a prepararla e a renderla possibile".

Il festival, in quest'ottica, ha voluto ribadire

SIMONE ROMAGNOLI

OTTOBRE 2024



APPROFONDIMENTI

l'importanza di non delegare ad altri il compito di difendere i valori costituzionali e promuovere la giustizia sociale, ma di essere protagonisti attivi nel costruire una società più inclusiva e pacifica.

Infine, Il Festival è stato anche l'occasione per lanciare la campagna "QUANTO VALE IL FUTURO? Più servizio civile, per investire nei giovani e nel bene comune!", promossa oltre che dalla CNESC dal CSEV dal, CSVnet, dal Forum Nazionale del Servizio civile e dalla Rappresentanza nazionale degli operatori volontari per chiedere continuità nella stabilizzazione del Servizio Civile considerato che questo importantissimo istituto versa nuovamente in uno stato di incertezza e precarietà dopo un triennio positivo dovuto ai fondi del PNRR.

SIMONE ROMAGNOLI

OTTOBRE 2024



FRATELLI TUTTI: CHIAVI INTERPRETATIVE

Il 3 ottobre di quattro anni fa papa Francesco ad Assisi promulgò la Lettera enciclica Fratelli tutti, sulla quale cerchiamo oggi di dare alcune chiavi interpretative per tornare a rileggerla...

APPROFONDIMENTI



Foto Vatican News

Risale ormai al 3 ottobre di quattro anni fa la sottoscrizione sulla tomba di San Francesco e promulgazione della Lettera enciclica Fratelli tutti da parte del papa. Anticipato dalla Dichiarazione di Abu Dhabi sulla fratellanza umana, questo documento - insieme all'Esortazione apostolica Evangelii gaudium e all'Enciclica Laudato si' - descrive le intenzioni programmatiche di Bergoglio, che dal Santo di Assisi ha preso il nome e l'azione pastorale della Chiesa. Nei primi due punti cogliamo i tratti simbolici di fondo:

1. «Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica Laudato si', nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello

del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

Oltre a ridefinire con l'insegnamento sociale della chiesa alcuni temi come quelli della guerra giusta (n. 258) e della pena di morte (n. 263), C'è il desiderio di condividere un sogno alla radice: «un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole» (n. 6), un sogno da fare insieme «come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (n. 8). Quella del sogno è una categoria molto cara a papa Francesco. Non si tratta certo dell'evasione che fa perdere il contatto con la realtà della vita quotidiana, ma della visione capace di orientare, di indicare la direzione di marcia, di spingere al cambiamento.

Secondo lo schema "riconoscere – interpretare – scegliere" che l'esortazione apostolica Evangelii gaudium propone, il testo scandisce tre passaggi, che conducono alla formulazione dell'appello finale alla preghiera: 1) la presa di coscienza dell'urgenza della fraternità a partire dalla realtà in cui viviamo; 2) un approfondimento dell'analisi che fa emergere motivazioni e ostacoli su un piano più fondamentale; 3) l'identificazione di piste concrete lungo cui il Papa invita tutti gli uomini e le donne di buona volontà, a partire dai membri della Chiesa, a muoversi per concretizzare l'orizzonte della fratellanza e dell'amicizia sociale. Inoltre, per entrare in confidenza col

TOMMASO D'ANGELO

OTTOBRE 2024



APPROFONDIMENTI

TOMMASO D'ANGELO

OTTOBRE 2024

magistero sociale di papa Bergoglio che trova in questa Enciclica una “summa”, si possono evidenziare tre tensioni polari: *La prima tensione polare* è quella tra tempo e spazio. Dedicare tempo alla cura dei fratelli, come il Buon Samaritano di cui parla il secondo capitolo dell’Enciclica o occupare gli spazi delle contrapposizioni geopolitiche e ideologiche?

La seconda tensione polare riguarda il linguaggio. La parola può servire ad ascoltare e incontrare o a aggredire e insultare.

La terza polarità riguarda il tema della identità, concepita come sfera o come poliedro. Si può concepire l’identità di un popolo, di una nazione, di una religione, come identità che si contrappone; oppure si può concepire l’identità come un poliedro, che ha tante facce. Un’identità fatta per l’incontro.

Se si legge questa enciclica, così poco europea, così poco sistematica, alla luce della lezione di Romano Guardini sulle “opposizioni polari”, se ne possono cogliere i tanti stimoli teologici, culturali e sociali. La questione continua a cui si cerca di far fronte è lo scisma tra singolo e comunità umana che caratterizza l’Occidente (n. 31). Il bene comune sembra il meno comune dei beni. La politica, la più alta forma di carità, si riduce a marketing per distruggere gli altri, la mancanza di dialogo comporta che nessuno, nei singoli settori, si preoccupa del bene comune, bensì di ottenere i vantaggi che il potere procura, o, nel migliore dei casi, di imporre il proprio modo di pensare. Il Buon Samaritano diventa allora una straordinaria lente per leggere i segni dei tempi.

RICORDARE LA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA

Il 3 ottobre del 2013 un'imbarcazione, partita due giorni prima da Misurata, si è rovesciata e le 543 persone a bordo sono finite in mare. Questo tragico evento, insieme purtroppo a tanti altri, ha portato a istituire la "Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione" nel giorno del 3 ottobre...

MEMORIE



A meno di un miglio dalle coste dell'isola di Lampedusa il 3 ottobre del 2013 un'imbarcazione libica, partita il 1° ottobre da Misurata, si è rovesciata e le 543 circa persone a bordo finiscono in mare.

I superstiti furono 155, i morti 368, circa 20 i dispersi. Erano principalmente di origine eritrea ed etiope.

I superstiti riferirono che per uscire dall'Eritrea erano necessari 600 dollari, per il tragitto fino a Khartoum 800 dollari, per arrivare in Libia altri 800 dollari, e 1600 dollari per la sola traversata del Mediterraneo.

Alcuni giovani raccontarono di essere stati rapiti in Libia e trasferiti in prigioni clandestine nel Sinai dove per il loro rilascio venivano chiesti riscatti alle famiglie o al regime eritreo.

Il cordoglio per le vittime, che si aggiunsero alle altre di tutti quegli anni nell'attraversare il Mediterraneo, si trasformò in azione per chiedere la modifica o l'abrogazione delle leggi sull'immigrazione e l'accoglienza in Italia e in Europa dei migranti.

Queste azioni non portarono però i frutti sperati e da allora altri migranti sono morti naufraghi in mare e ancora oggi, seppur con numeri inferiori, molte persone cercano di attraversare il Mediterraneo per

raggiungere paesi, non solo l'Italia, dell'Unione Europea in cerca di una vita migliore o di un transito verso altri paesi extraeuropei.

Il cammino dei migranti, sia essa per la rotta del Mediterraneo, o per la rotta del Balcani, è piena di insidie, difficoltà insite nel percorso, violenze e detenzioni.

Il desiderio di una vita migliore è la motivazione che spinge giovani, donne con i loro bambini, ragazzi soli, a intraprendere viaggi lunghi, costosi e pericolosi.

Il film "Io capitano" ne ha mostrato con delicatezza e verità le insidie, le fatiche e le solidarietà che si creano tra le persone.

Una esperienza dolorosa che preferiamo spesso non approfondire perché faticosa da reggere emotivamente e che evidenzia la nostra immobilità, impotenza, di fronte a una politica che preferisce non affrontare questa situazione strutturale di migranti per motivi politici, economici e climatici.

In seguito alle numerose azioni di solidarietà e accoglienza da parte della comunità dell'isola di Lampedusa, il settimanale italiano l'Espresso aprì una raccolta firme affinché Lampedusa fosse candidata a ricevere il Nobel per la pace e affinché la data del 3 ottobre fosse riconosciuta quale "Giornata della memoria e dell'accoglienza".

Il 15 aprile 2015 la Camera dei deputati approvò con 287 voti favorevoli, 72 contrari e 20 astenuti l'istituzione del 3 ottobre quale data della "Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione". Il Senato della Repubblica ha poi ratificato tale decisione il 16 marzo 2016.

MARCO BONARINI

OTTOBRE 2024

Ormai lo diamo per scontato, trascorrendo buona parte delle giornate utilizzando la connessione Internet ma... si possono creare nuovi lavori "online"? Ne abbiamo parlato con il giovane imprenditore Lorenzo Nelli...



Abbiamo intervistato Lorenzo Nelli, un giovane imprenditore che ringraziamo per averci dato testimonianza della sua esperienza.

Iniziamo da qualche nota biografica per capire meglio chi sei e cosa fai: cosa ci vuoi dire di te?

Sono un ragazzo di trent'anni. Ho fatto il liceo, l'università, studiando scienze politiche, che non c'entra molto con quello che faccio ora. Ho lavorato a Milano per un anno, ma non mi sentivo a mio agio nonostante le tante possibilità che poteva darmi quel lavoro... allora l'ho lasciato, un po' come alcune persone della mia generazione, anche se questa è una dinamica che si fa più frequente nelle successive a partire dalla generazione Z. Preferisco fare quello che mi piace, che mi fa sentire realizzato, anche se significa reinventarmi più volte. Non ho mai ritenuto troppo importante fare ciò che "la società ti chiede" se non rispetta i valori in cui credo. Che lavoro fai e come è "nato"?

Con altri due soci, da cinque anni abbiamo un'etichetta discografica che opera a livello internazionale, lanciando artisti e la loro musica in tutto il mondo. Dal 2014, prima di fondare l'etichetta, lavoravamo in altri settori. Eravamo giovani, avevamo vent'anni e ci siamo conosciuti su Internet perché

tutti e tre creavamo musica elettronica. Collaboravamo online, ci scambiavamo idee e alla fine siamo diventati amici. Non avevamo mai pensato di intraprendere un impegno serio, ognuno di noi voleva semplicemente fare della musica il proprio lavoro.

Circa sei anni dopo, abbiamo deciso di creare una vera e propria etichetta discografica, vedendo le potenzialità del mondo digitale. Ora, dopo cinque anni, abbiamo un'etichetta che funziona, lavoriamo con artisti in tutto il mondo e siamo riusciti a trasformare una passione in un lavoro, grazie a Internet. Internet ha abbattuto molte barriere economiche e culturali, rendendo possibile ciò che sarebbe stato impensabile in altri settori. La semplicità e l'immediatezza di avviare un'attività online sono incomparabili. Non sto parlando di diventare influencer, ma di creare veri e propri business che funzionano e che possono arrivare a garantire uno stipendio. Ovviamente, dipende dal tipo di business e da molte altre variabili, ma la chiave è avere buone idee, capacità e un business plan ben organizzato.

Cos'è un'etichetta musicale e come funziona?

Un'etichetta musicale è un'azienda che rilascia musica e può scritturare artisti, ovvero far firmare loro un contratto per pubblicare musica esclusivamente con l'etichetta. Può anche lavorare con artisti su singole canzoni. L'etichetta si occupa di rilasciare e promuovere le canzoni, garantendo che raggiungano un pubblico più ampio. In cambio, l'artista divide i guadagni con l'etichetta.

Molti artisti cercano di promuoversi da soli su piattaforme come TikTok, sperando di diventare virali senza l'aiuto di un'etichetta.



Alcuni ci riescono, ma sono casi rari. Anche se una canzone diventa virale, spesso è necessario l'intervento di un'etichetta per mantenere e ampliare il successo.

Quindi, se ho capito bene, vi occupate di programmare il mercato di una canzone e di fare un lavoro di pianificazione della diffusione su un prodotto musicale, affiancando l'artista?

Esattamente. Lavoriamo con gli artisti per sviluppare e promuovere la loro musica, creando strategie di mercato e business plan per garantire il successo delle loro canzoni. Inoltre, utilizziamo tutte le nostre conoscenze e competenze acquisite negli anni per aiutare gli artisti a far ascoltare la loro musica in ogni modo possibile, dai social media a tutte le altre piattaforme disponibili.

Come concili la vita lavorativa con quella personale, soprattutto considerando il ruolo di Internet come volano per determinati tipi di lavoro?

Dipende molto dalla persona e da come si gestisce. Io dedico molto tempo al lavoro, ma questo è comune a chiunque abbia creato un'azienda. All'inizio ero molto più preso, ma col tempo, raggiungendo una stabilità dopo i primi tempi, ho imparato a darmi delle regole per non esagerare. È una cosa comune per chi ha un'azienda. Ma questo non significa fare la vita dell'influencer che deve restare sempre in attività e vive in funzione dei numeri. Se i numeri salgono, sono contenti; se scendono, si deprimono. Questi sono casi eccezionali che combinano le loro capacità con ampie conoscenze e sostegni e una buona dose di fortuna, ma non si vedono tutti quelli che ci provano e non ce la fanno. Le dinamiche di questo fenomeno, per quanto si svolgano nello stesso contesto, non sono come quelle di un'attività imprenditoriale online.

Quindi Internet rimane solo uno strumento, ma la logica imprenditoriale è

quella che conta?

Esatto, Internet è uno strumento che permette di abbattere molte barriere, come ad esempio i costi di investimento, rendendo il mercato più accessibile. Ci sono tantissimi lavori nati grazie a Internet che prima erano impensabili. Conosco persone che hanno creato business milionari in nicchie molto specifiche. Internet permette di raggiungere persone in tutto il mondo, cosa che sarebbe stata impossibile cinquant'anni fa. Tuttavia, anche su Internet ci sono mercati saturi dove è necessario un investimento significativo per entrare. Ma ci sono sempre nuove nicchie e opportunità che emergono, rendendo più facile avviare un'attività online.

26 OTTOBRE 1954: TRIESTE TORNA ALL'ITALIA

Nel Nord-est il dopoguerra è stato lungo, difficile e tormentato. Il destino di Trieste e quello della Venezia Giulia rimangono sospesi per nove lunghissimi anni...

MEMORIE



1954? Trieste ritorna all'Italia? Sì, avete letto bene... la guerra, la seconda terribile guerra mondiale era terminata nove anni prima e più, ma quassù a nord-est il dopoguerra è stato lungo, difficile, tormentato. E il destino di Trieste, insieme a quello della Venezia Giulia che il trattato di pace di Parigi – due anni dopo la fine del conflitto! – non aveva assegnato alla nuova Jugoslavia del maresciallo Tito, leader del movimento di liberazione e del Partito comunista jugoslavi, rimase a lungo in sospeso. Che cosa accadde in quei nove lunghi anni? Occupata dalle truppe di Tito, dopo quaranta giorni durissimi, la città – e con essa Gorizia – fu lasciata agli Alleati e la Venezia Giulia fu suddivisa in due zone di influenza. Poi il trattato di pace del febbraio 1947 – le cui conseguenze vengono ogni anno commemorate nel Giorno del ricordo – vide la dolorosa cessione della maggior parte dell'Istria, Fiume e Zara alla Jugoslavia. Rimase invece incerto il destino di Trieste e di quanto era rimasto della sua provincia – la zona A controllata dalle autorità militari angloamericane – e di una piccola porzione dell'Istria nord-occidentale, comprendente i distretti di Capodistria e di Buie: la zona B, controllata dalle autorità militari jugoslave (vedi carta).



Tutto ciò, si badi, accadeva proprio quando la “guerra fredda” tra il blocco occidentale e quello comunista, di cui la Jugoslavia rappresentava un’avanguardia sull’Adriatico, si affacciava sulla scena mondiale. Le due zone avrebbero dovuto formare un piccolo stato indipendente, il Territorio libero di Trieste (TLT), la cui nascita era stata decisa a Parigi. Per complesse ragioni diplomatiche e politiche, il TLT non vide mai la luce perchè non ne venne mai eletto il governatore, carica alla quale si candidò ironicamente perfino un grande poeta triestino, Umberto Saba. Il

FABIO TODERO

OTTOBRE 2024



MEMORIE

FABIO TODERO

OTTOBRE 2024

fatto è che gli angloamericani – soprattutto questi ultimi – non desideravano affatto permettere a Tito di entrare a Trieste, ma non ci si poteva nemmeno compromettere il suo sostegno in uno scontro con l'URSS. Ciò nonostante, nel marzo del 1948 le potenze occidentali vincitrici – USA, Regno Unito e Francia – emanarono la cosiddetta “Nota tripartita” in cui si parlava di riassegnare all'Italia l'intero TLT. La dichiarazione non fu per niente gradita agli jugoslavi che se la presero – e non era la prima volta – con gli italiani della zona B. Nella Venezia Giulia – territorio, occorre ricordarlo, multietnico e dalle molte anime – le cose non sono mai semplici e anche questa volta la situazione si ingarbugliò ulteriormente. Pochi mesi dopo l'emanazione della nota, infatti, ecco una svolta clamorosa: Tito, il leader jugoslavo che non si considerava affatto un satellite di Stalin, decise di “rompere” con l'URSS divenendo così da minaccia al mondo occidentale un alleato da non scontentare! Come uscirne? L'unica via apparve quella di “congelare” le sorti del TLT, dove lo scontro politico e nazionale era da sempre bollente. Nella zona A i partiti filoitaliani e una miriade di organizzazioni patriottiche – tra cui non mancavano i neofascisti – premevano per il ritorno all'Italia e per il rispetto della “Nota tripartita” con manifestazioni e cortei che nel marzo del 1952 sfociarono in gravi incidenti. Il tutto in una città che pullulava di spie e dove non c'era partito che non disponesse di proprie squadre armate. E nella zona B? Gli italiani che vi erano rimasti non se la passavano bene, soggetti com'erano a successive ondate di violenze fisiche e morali, alle disposizioni dell'economia socialista; alcuni riuscirono così a passare, non senza rischi, il confine tra le due zone; altri furono brutalmente espulsi. La tensione culminò nell'estate-autunno 1953: caduto il governo De Gasperi, il nuovo presidente del

Consiglio italiano Giuseppe Pella ruppe gli indugi e decise di schierare le truppe al confine, pronto a penetrare nella zona A. Da parte loro gli angloamericani emanarono una nuova nota con cui si comunicava l'intenzione di sciogliere il TLT e di ritirarsi da Trieste. Ciò significava che questa sarebbe rimasta agli italiani e la zona B agli jugoslavi. Tito non la prese benissimo e dichiarò chiaramente di non voler rinunciare al capoluogo giuliano: truppe jugoslave furono così a loro volta schierate al confine tra le due zone. Una situazione esplosiva! Nelle giornate triestine del 5 e 6 novembre 1953 si svolsero nuove manifestazioni di italianità e questa volta sul terreno rimasero 6 morti, tra dimostranti e passanti: moltissimi furono i feriti. Le trattative diplomatiche si incagliarono nuovamente finché non fu trovato l'uovo di Colombo: trovato il modo di non scontentare Tito, furono organizzate delle nuove trattative che portarono alla sottoscrizione del Memorandum di Londra (5 ottobre 1954) che, con alcuni aggiustamenti di confine favorevoli alla Jugoslavia, sancì l'assegnazione della zona A all'Italia e della zona B alla Jugoslavia (il Trattato di Osimo del 1975 sancì la definitività della soluzione). Il 26 ottobre 1954, accolte da una marea di persone indifferenti alla pioggia e al maltempo, le truppe italiane entravano trionfalmente in una Trieste che traboccava di tricolori. La gioia della città era incontenibile... sullo sfondo rimaneva il dolore dei tanti italiani della zona assegnata alla Jugoslavia che, in seguito alle decisioni del Memorandum, dovettero abbandonare i propri beni alimentando le ultime fasi del lungo esodo giuliano-dalmata...

Cos'è la salute? Parlare di salute è un argomento fortemente politico, non solo per la sua dimensione tecnico - organizzativa, ma soprattutto per le sue ricadute sociali...

12 PAROLE PER 1 ANNO

ERICA MASTROCIANI

OTTOBRE 2024



Cos'è la salute? Secondo l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità, Dichiarazione Mondiale sulla salute, 1998) non è semplicemente assenza di malattie o infermità ma uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale. Questa definizione lascia margine a qualche perplessità. Se totale implica completezza, è realmente possibile uno stato totale di benessere? Ma, procediamo con ordine facendo un passo semantico indietro: cos'è il benessere? Sempre l'OMS lo definisce come lo stato emotivo, mentale, fisico, sociale e spirituale che consente alle persone di raggiungere e mantenere il loro potenziale personale nella società. Quindi, secondo questa definizione, la salute si raggiunge (?) quando la condizione personale (emotiva, mentale, fisica, sociale e spirituale) permette di realizzare il proprio potenziale sociale, mantenendolo nel tempo. Sorgono almeno una domanda: il benessere, quindi, sarebbe una condizione che si raggiunge e che va mantenuta nel tempo?

Se accettiamo incondizionatamente le due definizioni risulta che, sia il benessere che la salute sono degli obiettivi soggettivi, anche piuttosto complessi, da raggiungere. E chi non ce la fa? La domanda sorge abbastanza spontanea perché la scalata verso il benessere e la salute sembra

veramente molto impegnativa. Inoltre, non credo sia possibile immaginarla come una condizione indipendente dalle condizioni in cui si vive (contesti e ambienti) né dal tempo che è necessario per raggiungerla. E poi come mantenerla?

Nel cercare alcune risposte sto finendo per immaginare la salute, più che come uno stato, piuttosto come un processo che, attivandosi da uno stato di coscienza personale e sociale, invita ognuno e tutti alla ricerca, lungo tutta la vita, di un delicato equilibrio tra interiorità ed esteriorità; tra il corpo, la psiche e lo spirito, e i contesti e gli ambienti.

Il bene è bene. Ed il male è male. Ma non è proprio così: ci sono mali e mali. Alcuni che fanno veramente male ma altri che aiutano il bene. Altrimenti non si spiegherebbe come sia possibile incontrare e conoscere persone gravemente ammalate - con malattie fortemente invalidanti - che sprizzano benessere da tutti i pori ed altrettante persone che, pur godendo di un'ottima salute e di uno stato di benessere apparente, vivono in totale disarmonia con il mondo. La prima risposta è che i valori aiutano a dare un senso al nostro approccio alla salute, alla malattia, alla sofferenza e alla morte, ma anche al benessere e a come viverlo. E sono sempre i valori che possono aiutare a trovare l'equilibrio tra le diverse dimensioni della nostra persona con la realtà esterna. Infatti, se siamo sani, i valori ci permettono di fare un buon uso della salute; se siamo compromessi nella salute, nei valori troviamo la forza per lottare; se siamo malati in modo inguaribile, i valori superiori ci abilitano a integrare positivamente nella nostra vita la sofferenza, la malattia ed anche la morte. In ogni caso l'educazione al benessere e alla salute, elementi importantissimi per la cura di sé ma anche per la salute sociale



12 PAROLE PER 1 ANNO

ERICA MASTROCIANI

più ampia, non possono che essere sostenuti dai valori fondanti di ogni società. Se l'individualismo prevale sull'individuo la ricerca del benessere personale diviene una mera disposizione al rafforzamento del proprio egocentrismo. Risultando alla fine una vera e propria battaglia contro ogni tipo di dolore: una forma di anestetizzazione del vivere che, per sua natura, è fatto anche del male e del dolore. Al contrario se al centro viene posto l'umano nella sua condizione prevalentemente relazionale (con gli altri e con gli ambienti/contesti) anche la salute assume, pur mantenendo una dimensione strettamente personale, una connotazione sociale che tiene dentro tutti: anche chi non ce la fa da solo. Per queste ragioni parlare di salute diventa un argomento fortemente politico, non solo per la sua dimensione tecnico/organizzativa ma soprattutto per le sue ricadute sociali. Le liste d'attesa, la riduzione del personale, la standardizzazione delle prestazioni, la privatizzazione della salute, e molte altre evidenze che si stanno manifestando negli ultimi anni non sono quindi solo espressione di una mancanza (ed è già abbastanza grave!) ma piuttosto la trasmissione di una idea di umano e di mondo che abilita chi ce la fa e inibisce chi fa più fatica. Non dimentichiamo che la salute è un diritto costituzionale!

OTTOBRE 2024

La Settimana Nazionale delle Biblioteche Italiane - quest'anno svolta dal 23 al 29 settembre 2024 - è stata l'occasione per valorizzare il patrimonio librario custodito nella Biblioteca delle Acli Nazionali...

VIVERE LA GIORNATA

SIMONE CITTADINI

OTTOBRE 2024



Come ha ricordato Erica Mastrociani "Non abbiamo solo degli scaffali con dei libri, lì ci sono le vite e le storie delle persone che hanno dato contributi fondamentali a noi delle Acli e al nostro Paese".

La nostra biblioteca custodisce circa 15.000 volumi, specializzati nelle tematiche più importanti per le Acli: lavoro, welfare, economia, formazione, famiglia, dottrina sociale della Chiesa, terzo settore, pace, ambiente, fino ad arrivare alle tematiche più recenti come globalizzazione e intelligenza artificiale. Come tutte le biblioteche, anche la nostra è in continuo divenire e viene costantemente ampliata e aggiornata attraverso delle donazioni e, soprattutto, attraverso un'attenta politica degli acquisti.

Da un punto di vista quantitativo, con i suoi 15.000 libri, la si può considerare come una biblioteca di medio-piccole dimensioni, ma da un punto di vista qualitativo è molto importante, perché custodisce opere di grande interesse per la storia dell'associazionismo cattolico, del sindacato italiano e soprattutto per la storia delle Acli.

Da questo punto di vista conserviamo opere rare che si trovano in pochissime o, in alcuni casi, in nessun'altra biblioteca. Si tratta di libri pubblicati dalle Acli stesse fin dalle origini a metà degli anni '40, come lo Statuto provvisorio del 1945 o come i libri contenenti gli atti dei primi Incontri Nazionali di Studi (Perugia 1952 e La Verna 1953).

L'unicità della nostra biblioteca è data dal fatto che solamente da noi è possibile trovare tutte le collane complete pubblicate dalle Acli in 80 anni di storia.

A partire da quelle degli anni '50 come la "Collana Organizzazione" rivolta ai militanti e dirigenti aclisti a cui si intendeva spiegare praticamente come organizzare un circolo dei lavoratori, un nucleo aziendale, un gruppo domestiche o come "La Biblioteca del Lavoratore" rivolta ai lavoratori per renderli edotti di tutta una serie di diritti che non è detto che conoscessero, come le leggi sul riposo festivo, sulle malattie professionali, sull'igiene nel posto di lavoro. Negli anni '60 e '70 si iniziano a pubblicare anche collane più specifiche, come "Le dispense di economia domestica" rivolta alle collaboratrici familiari, che rappresentano un interessante spaccato della società dell'epoca.

Nel corso degli anni le collane delle Acli vengono pubblicate anche da altri editori, come "Transizioni" che viene pubblicata da Cens a cavallo tra gli anni '80 e '90 e nella



VIVERE LA GIORNATA

quale si affrontano le tematiche più di attualità del periodo: dalla crisi della politica internazionale dopo la caduta del muro di Berlino, alla riforma della politica italiana dopo “tangentopoli”.

Si arriva, infine, alle collane più recenti come “Le ricerche delle Acli” pubblicata da Rubbettino nel 2023, i cui volumi parlano di comunità periferiche, del reinserimento sociale dei detenuti e di altri problemi dei nostri tempi. Il filo rosso di tutte queste collane, che si dipanano dalla fine degli anni '40 ai giorni nostri, è proprio quello di occuparsi di tematiche di attualità, che stanno a cuore a noi delle Acli.

Il catalogo della Biblioteca delle Acli Nazionali è consultabile on-line all'indirizzo: <https://acli.infoteca.it>



SIMONE CITTADINI

OTTOBRE 2024

LE VIGNETTE “STORICHE” DELLE ACLI

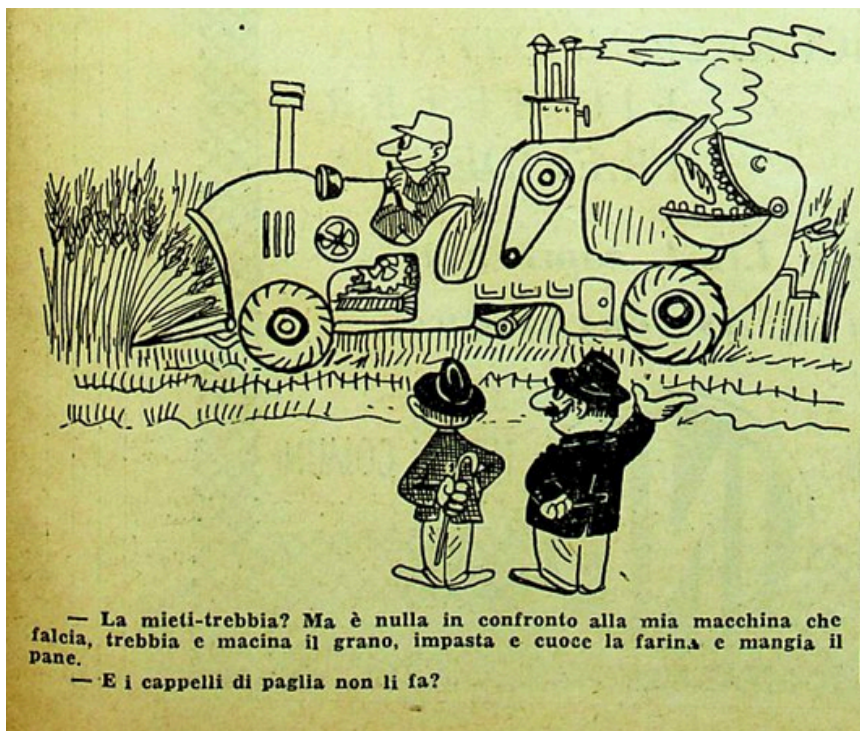
L'avvento dei moderni trattori rivoluziona, negli anni '50, il lavoro dei contadini. Con le vignette de “L'eco dei campi” possiamo sorridere su questo cambiamento epocale...

Negli anni '50 l'introduzione della tecnologia nel mondo del lavoro agricolo era rappresentata dall'avvento dei moderni trattori, molto potenti, dotati di pneumatici e soprattutto dal costo accessibile alla gran parte degli agricoltori. Per questo diventeranno rapidamente una presenza costante nei campi, rivoluzionando il lavoro dei contadini. Con queste vignette apparse su “L'eco dei campi” del 1950 si intende sorridere su questo cambiamento epocale per il lavoro agricolo, a cui non tutti erano preparati.

C'era chi non ne voleva sapere di lasciarsi alle spalle la tradizionale aratura con i buoi...



E chi si aspettava dalle nuove macchine delle prestazioni un po'troppo elevate...



È vero che la Costituzione non dice nulla sulla cittadinanza? E che nulla ha da dire al legislatore quando vuole regolarla? E le ACLI che ne pensano?

80 ANNI - COSTITUZIONE

SIMONETTA DE FAZI

OTTOBRE 2024



Come periodicamente accade, senza che necessariamente il fatto porti a qualche concretezza, si torna a parlare di cittadinanza.

Il 5 settembre 2024, la Corte di Cassazione pubblica nella Gazzetta Ufficiale l'annuncio di una richiesta di referendum abrogativo. Il quesito mira a modificare la legge 91/1992, Nuove norme sulla cittadinanza, per ridurre da 10 a 5 anni i tempi di soggiorno ininterrotto tra i pre-requisiti per richiedere la cittadinanza.

Ma già in agosto, forse sulla scorta dei successi sportivi delle atlete e degli atleti italiani di seconda generazione alle Olimpiadi di Parigi, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, aveva annunciato la volontà di riaprire in Parlamento la discussione sulle norme di concessione della cittadinanza, dichiarandosi a favore dello *ius culturae* e creando sconcerto e ostilità all'interno delle forze di governo.

Nel giro di neanche un mese, la rete che ha promosso il referendum supera abbondantemente il quorum delle 500mila firme. Lo stesso non può dirsi sulla riapertura del dibattito in Parlamento. Dalla XIV legislatura in poi (2001 - 2006), si susseguono proposte di legge che mirano a riformare le norme del 1992, nata vecchia e resa ancora più vecchia dalla inarrestabilità dei flussi migratori e dai processi di

globalizzazione. Alcune di queste proposte arrivano ad un passo dal diventare legge, ma non ci riusciranno. Il dibattito è fortemente sostenuto da reti associative composite che arrivano anche ad esercitare direttamente l'iniziativa legislativa, attraverso la presentazione di proposte di legge di iniziativa popolare.

Le ACLI sono promotrici da sempre dei progetti di modifica delle norme in vigore, in nome di una maggiore integrazione, secondo i principi e nella direzione indicata dalla Costituzione (oltre che dalla Dottrina sociale della Chiesa).

Ma allora la Costituzione c'entra! Essì, c'entra. Ma non tutti sono d'accordo.

Mettiamoci allora "in ascolto" della Costituzione, non prima di aver tentato di sgombrare il campo da equivoci, pregiudizi e interpretazioni obsolete.

Per la definizione di cittadinanza e per una estrema sintesi dei criteri che presiedono la sua acquisizione, facciamo riferimento ad una fonte ufficiale e istituzionale: il Ministero dell'Interno: «Il termine cittadinanza indica il rapporto tra un individuo e lo Stato, ed è in particolare uno status, denominato *civitas*, al quale l'ordinamento giuridico ricollega la pienezza dei diritti civili e politici. La cittadinanza italiana si acquista *iure sanguinis*, cioè se si nasce o si è adottati da cittadini italiani. Esiste una possibilità residuale di acquisto *iure soli*, se si nasce sul territorio italiano da genitori apolidi o se i genitori sono ignoti o non possono trasmettere la propria cittadinanza al figlio secondo la legge dello Stato di provenienza. La cittadinanza può essere richiesta anche dagli stranieri che risiedono in Italia da almeno dieci anni e sono in possesso di determinati requisiti...». Dice dunque il Ministero che essere cittadini vuol dire avere "*la pienezza dei diritti civili e politici*". Altrove, apprendiamo



che essere cittadini vuol dire anche avere dei doveri, come quello di difendere la patria ed esserle fedeli. In ogni caso è uno status per così dire “privilegiato”. Questo dato ci introduce in una non semplice contraddizione: siamo tutti uguali, senza distinzioni di sorta, e però siamo soggetti a regole giuridiche diverse. Siamo tutti uguali ma non sappiamo come far convivere le norme con i valori, come cioè tenere insieme – per tutte/i – appartenenza, diritti e partecipazione.

A leggere i primi tre articoli della nostra Costituzione, li troviamo popolati di tanti soggetti, forse diversi, forse no: c'è il popolo sovrano; c'è l'uomo singolo e nelle sue formazioni sociali, al quale la Repubblica “richiede l'adempimento dei doveri inderogabili”; ci sono poi tutti i cittadini, e la persona umana e i lavoratori, verso i quali la Repubblica si sente obbligata.

ARTICOLO 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

ARTICOLO 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

ARTICOLO 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di

tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

La nostra Costituzione, come la maggior parte delle Carte nazionali, non codifica il diritto e le forme di accesso alla cittadinanza, né stabilisce l'“obbligo” a concederla, sia pure in modo condizionato. Però, la nostra Costituzione si occupa e si preoccupa di individuare e definire le condizioni di una convivenza ispirata ai principi della democrazia e dell'uguaglianza, fornendo al legislatore una traiettoria precisa che mira alla partecipazione e all'integrazione di tutti e di ciascuno. Questo, nel ragionare di cittadinanza, è un dato da tenere in conto. Che rapporto c'è tra democrazia e cittadinanza?

Secondo il costituzionalista Claudio Panzera[1], «l'impegno proattivo della Repubblica nel superamento di relazioni economiche e sociali inique fra i consociati guarda com'è noto alla persona (pieno sviluppo) e ai lavoratori (partecipazione effettiva), ossia a due categorie di soggetti che, in una lettura sistematica della Carta, evidentemente non si esauriscono nei titolari dello *status civitatis*. Per quante incertezze circondino la nozione di cittadino in rapporto ad altre figure centrali nel dibattito costituente (come, appunto, l'uomo o il lavoratore), dal complessivo impianto della Costituzione emerge in modo nitido che il valore della partecipazione democratica trascende il nucleo forte dei diritti politici – classica prerogativa dei *cives* – per irradiarsi in molteplici e diffuse interazioni civiche lungo tutti i contesti e le fasi della vita di quanti, cittadini e stranieri, risiedono nel territorio della Repubblica.» È evidente che la crescita del fenomeno migratorio ha aumentato la tensione tra i principi fondanti della nostra Costituzione, portando ad esiti anche contraddittori. Ne sono testimonianza da una parte le modifiche costituzionali del 2000 e 2001

per garantire il voto dei cittadini residenti all'estero, e dall'altra la possibilità che giovani senza cittadinanza possano partecipare alla difesa non armata della Patria ("sacro dovere del cittadino", come recita l'art. 52 della Costituzione), attraverso il Servizio civile.

Quanto è sostenibile, oggi e ancora, la differenza tra popolazione e popolo? Quanto, quando i "numeri" della popolazione crescono e quelli del popolo diminuiscono? Non si tratta di una questione contabile, ma certo non possiamo ignorare il fatto che sono circa 900mila i giovani extracomunitari che frequentano la scuola italiana.

La sovranità appartiene al popolo, dice la nostra Costituzione. Ma il popolo non è un monolite. La condivisione dei valori e l'assunzione di doveri di solidarietà sociale sono i due elementi chiave della cittadinanza. Ma non è questo che noi imponiamo – attraverso le leggi – a quanti la richiedono. Noi chiediamo che da soli "rimuovano gli ostacoli" e che ce lo dimostrino. Ma – come ebbe a dire il professor Andrea Giorgis[2], nel corso di una delle tante audizioni parlamentari per la revisione della legge 91/1992 - «Richiedere, all'interno di una legge, che l'integrazione sia il presupposto per il riconoscimento della cittadinanza significa ribaltare la prospettiva degli stessi principi costituzionali, dal momento che l'integrazione è innanzitutto un obiettivo da perseguire, un processo quotidiano di ricerca».

L'Italia sono anch'io, Ero straniero sono due delle principali campagne promosse dalle ACLI per richiedere e sostenere una riforma della legge sulla cittadinanza. La direzione ce la spiega Antonio Russo, della presidenza nazionale, da anni impegnato su questo fronte: «*"Migranti è un aggettivo, le persone sono sostantivi"* ha detto il Papa durante un'udienza del 2019. Oggi ci

troviamo davanti ad un esercito di minori senza cittadinanza, in virtù dell'aggettivo che li accompagna. La società civile chiede pertanto alla politica di andare alla sostanza della questione e di considerare il sostantivo "persona". In altri termini, si auspica che in un mondo profondamente cambiato, si abbia il coraggio di convertire lo *ius sanguinis* in *ius soli*, in modo tale che si affermi il principio che chi nasce in Italia, è italiano. Solo così avremmo uno Stato che garantisce a tutti i minori le stesse condizioni di partenza, rimuovendo, come dice la nostra Costituzione, tutti gli eventuali ostacoli al libero sviluppo di ogni cittadino che vive nel nostro Paese».

[1] Claudio Panzera, La cittadinanza come diritto e come problema nello stato costituzionale, Rivista AIC (Associazione Italiana Costituzionalisti) 3/2024.
11/07/2024



[2] Camera dei Deputati, Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 103 e abbinate, recanti nuove norme in materia di cittadinanza, Audizione dell'11 giugno 2010



In questo spazio mensile di riflessione, all'interno della rubrica "Movimento popolare", abbiamo provato ad usare stimoli provenienti dalla nostra storia per riflettere sul presente e soprattutto sul futuro...



In marzo, ripercorrendo la nascita dei circoli, abbiamo visto come questi siano sempre stati essenzialmente il punto di intreccio tra la cellula base di un movimento sociale e una parte di un sistema di welfare. Movimento significa pensare che tutti (in forma non individuale, per questo i circoli) siano chiamati a partecipare per definire il programma, la direzione e le sfide che il movimento deve prendere. Sistema di welfare significa tutto quell'insieme di iniziative, progettate e realizzate per rispondere ai bisogni del territorio.

In aprile, riscoprendo la ricerca di Ilvo Diamanti degli anni 80, abbiamo visto come la dimensione organizzativa necessaria per lo sviluppo dei circoli risiedesse nel supporto delle sedi provinciali e nella promozione e nascita di una rete tra i circoli.

In maggio, leggendo trasversalmente le prime foto emerse da "Il giro d'Italia attraverso i circoli" ed intrecciando le riflessioni da ... abbiamo visto come la biodiversità associativa esistente non è di per sé un limite, ma una risorsa.

In giugno, riscoprendo la ricerca sulle strutture di base realizzata ad inizio anni 2000, abbiamo visto come sia importante tener presente il ciclo di vita delle organizzazioni.

In settembre, l'esperienza estiva di accoglienza dei ragazzi Ucraini, è stata occasione di declinare in modo intrecciato le caratteristiche dello stile popolare e dello stile pacifico.

Cosa dire, quindi, a conclusione di questo itinerario? Cosa significa per noi essere movimento popolare?

Alcuni lo fanno corrispondere al mantenimento e alla rigenerazione dei circoli.

Altri sottolineano la necessità di tornare ad uscire dalle sedi, di scendere in piazza, di manifestare.

Altri ancora connettono la capacità di essere popolare con la capacità di stare sui social, di farsi capire, abitando i flussi di comunicazione di oggi, alla portata di tutti. Altri ancora, infine, riprendono l'idea di allargare la base associativa, coinvolgendo quelli che oggi sono clienti ed utenti dei servizi.

Analizzando tesi e relazioni le 5 caratteristiche di stile risultano uno degli aspetti più trasversali ed in fondo sono la cornice di senso in cui queste linee di azione possono allargarsi e ricomporsi, tenendo sempre presente che, come negli incontri di Papa Francesco con i movimenti popolari, lo stile declina anche un contenuto. Per gli incontri mondiali era *techo, tierra, trabajo* (casa, terra, lavoro), per noi in questi anni è stato pace, lavoro e dignità. Quale sarà il tritico centrale dei prossimi anni lo dirà il dibattito congressuale, che tutti siamo chiamati a continuare a partecipare.



La foto ritrae Gianna, già ultranovantenne, in piazza del Campidoglio a Roma, nel corso di una manifestazione a favore della Casa internazionale delle donne. Era il maggio del 2018...

Giovanna Bitto, conosciuta da tutti come Gianna, è nata a Messina nel 1925 ed è morta a Roma nel 2021.

Coloro che l'hanno conosciuta concordano sulla sua vitalità, generosità, gioia di vivere e rigore morale: un esempio per tutti noi.

Nata in una famiglia povera, anche perché suo padre non prese mai la tessera del partito fascista, non ha potuto proseguire gli studi dopo le elementari, come avrebbe voluto. Fu una cara zia che l'aiutò a prepararsi agli esami delle medie e incominciò a lavorare all'Ufficio di collocamento all'età di 16 anni con un permesso speciale in deroga all'età minima richiesta allora di 18 anni.

Dopo la guerra, nel 1951, fu notata dal Segretario nazionale della Cisl – Inam (Istituto nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie) che le chiese se volesse andare a Roma per andare a lavorare al Sindacato. Accettò con gioia perché voleva emanciparsi dalla povertà e voleva anche viaggiare, sognava infatti di imbarcarsi sulle navi.

Dopo gli esami di licenza liceale, ottenuta mentre lavorava a Messina, a Roma si iscrisse alla Facoltà di lettere, ma a causa di un lavoro impegnativo con gli straordinari imposti, dovette cambiare e si laureò in Psicologia Sperimentale nel 1955.

Attivista Cisl fece carriera all'interno

dell'Inam fino a diventare capoufficio centrale quando era caposervizio Antonio Cosimelli, allora presidente delle Acli regionali del Lazio.

In Cisl partecipò alla Commissione femminile e si spese per quelle che oggi chiamiamo pari opportunità. In Cisl ebbe parecchi incarichi sia nel sindacato di settore dei lavoratori pubblici, sia nel Consiglio provinciale della Cisl di Roma e in quello regionale della Cisl del Lazio.

Dopo il pensionamento nel 1978 rappresentò la Cisl nelle iniziative dell'Anno internazionale del fanciullo, indetto dall'Onu.

Per lei il ruolo del sindacato non era solo quello di difendere i lavoratori nel luogo di lavoro, ma riguardava anche le condizioni di vita delle loro famiglie e, in particolare, dei bambini: asili, case, spazi verdi, una ristrutturazione in senso sociale del territorio.

Nel 1956 incontra le Acli e fu amore a prima vista, impressionata dalla grande apertura culturale e la disponibilità al confronto con tutte le forze sociali a partire da solide radici cristiane.

Partecipò alle riunioni dell'allora specializzazione femminile fino a diventarne la delegata di Roma, partecipando anche a quella nazionale. Partecipò alla proposta di creare il Coordinamento donne e poi fu eletta nel 1969 in Consiglio nazionale con la maggioranza di Gabaglio.

Con la dirigenza delle Acli di Roma fu sempre in un rapporto dialettico viste le diverse prospettive politiche, ma Gianna era comunque stimata perché, dicevano: «Gianna battaglia bene...».

Dopo gli anni difficili di Vallombrosa con quello che ne seguì, Gianna Bitto fu eletta nel Collegio dei probiviri dal 1975 per tre mandati, riconoscendogli una saggezza, una imparzialità, non neutralità ma



80 ANNI - SANTI MINORI

MARCO BONARINI

OTTOBRE 2024

imparzialità, un attaccamento alle Acli e una fedeltà certa al Movimento.

Al referendum per il divorzio si schierò con i cattolici del No. Al referendum sull'aborto presentò con altre donne un documento che convinse Pozza, uomo moderato, a dire che era necessario aprire un dibattito, cosa che non accadde invece in Cisl.

Dal 1978 al 1993 si impegnò nella Fnp (Federazione nazionale pensionati) occupandosi in particolare delle condizioni di vita precarie degli anziani in quelle che oggi chiamiamo RSA.

Fin dagli anni '50 si impegnò nella questione femminile facendo emergere il contributo originale, maturato nelle Acli, della differenza di genere, contestando la concezione di neutro allora e ancora oggi presente nella cultura quotidiana.

Dal suo intervento al Coordinamento donne della Cisl del 1993:

«Sono convinta che nonostante alcune difficoltà ed incomprensioni, che in certe realtà si registrano, nulla potrà bloccare un cammino che, grazie ad ognuna di voi, è stato fatto sinora e che ha portato le donne ad uscire dal sommerso e dal silenzio per cominciare ad esprimere il proprio pensiero. [...]

Sono i perché di tanta umanità minore che le donne, immerse come sono sempre state nel quotidiano, cioè in quella dimensione di vita che affronta giorno per giorno problemi e bisogni reali, possono più di altri candidarsi a rappresentare nella nostra Federazione».

Dal suo intervento al Convegno su "La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di Carità e Giustizia nella diocesi di Roma" 12-15 febbraio 1974:

«Io debbo poter dire perché, quali sono le motivazioni di fondo che mmi hanno portate ad operare certe scelte e a fare conseguentemente delle opzioni politiche. E io debbo dire qui in un leale, onesto, dialettico confronto, non perché voglio

sentirmi più cristiana di altri ma perché non voglio essere giudicata meno cristiana da altri. Su questo ci dobbiamo confrontare, soprattutto in questa occasione.

Le motivazioni della mia scelta sono essenzialmente tre:

Primo: la certezza che le scelte storiche dei cristiani non derivano dalla Fede, ma si fanno sulla base di analisi economiche, sociali e politiche. [...] Non esiste quindi una via cristiana per risolvere queste cose, ma la Fede diventerebbe veramente oppio se svalutasse le lotte della storia. [...]

Secondo: il rifiuto di ogni integralismo che significa innanzitutto a rivendicare ai cristiani, in quanto tali, un monopolio di valori – libertà, giustizia, amore – che sono tutti profondamente umani. Valore specifico del cristiano è la Fede, non tanto come supplemento d'anima, ma come supplemento d'impegno, come diceva don Riva.

Terzo: la Fede non è indifferente rispetto alle scelte storiche perché obbliga in modo assoluto almeno ad una scelta di riferimento "politico", quello di convertirsi in uomo nuovo, rinunciando a farsi oppressore e sfruttatore del proprio fratello.

Concludendo: per noi il nostro modo di vivere il cristianesimo si traduce in un impegno costante nel sociale e, come dicevo, nella lotta per la trasformazione della società. Le lotte per le riforme, per la casa, per la scuola, per i servizi diventano quindi il terreno privilegiato del nostro impegno. Non c'è dubbio che in questa lotta ci scontreremo con altri cristiani che non hanno le nostre convinzioni e che hanno interessi opposti. Ma ci incontreremo con tanti altri fratelli, ed è con questi, e solo con questi, per l'ideale comune di giustizia che ci ispira, che faremo unità».

Per approfondire:

Mariella Luciani (a cura di), Giovanna Bitto. Profili - Uomini e donne delle Acli, Editoriale Aesse, Roma 2001.